

# **Ascolta e Medita**

*Agosto 2017*

Questo numero è stato curato da:  
**Barbara Pandolfi**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco  
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,  
alle persone consacrate e ai fedeli laici  
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

*Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la prima parte del quarto capitolo dell'esortazione.*

## **CAPITOLO QUARTO: LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE**

176. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla». Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.

### **I. Le ripercussioni comunitarie e sociali del *kerygma***

177. Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

#### *Confessione della fede e impegno sociale*

178. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita». Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini». Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: «Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili». L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione

evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

179. Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7, 2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 36–38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell' «uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso «anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza». Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

### *Il Regno che ci chiama*

180. Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio* (Lc 4, 43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10, 7).

181. Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l'uomo». Sappiamo che «l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo». Si tratta del criterio di universalità, proprio

della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr. *Ef* 1, 10). Il mandato è: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16, 15), perché «l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che «la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia.

### *L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali*

182. Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti—senza pretendere di entrare in dettagli—perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (*1 Tm* 6, 17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».

183. Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica—che non è mai comoda e individualista—implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia». Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, unisce «il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale

sia a livello pratico».

184. Non è il momento qui per sviluppare tutte le gravi questioni sociali che segnano il mondo attuale, alcune delle quali ho commentato nel secondo capitolo. Questo non è un documento sociale, e per riflettere su quelle varie tematiche disponiamo di uno strumento molto adeguato nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, il cui uso e studio raccomando vivamente. Inoltre, né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei. Posso ripetere qui ciò che lucidamente indicava Paolo VI: «Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese».

185. Nel seguito cercherò di concentrarmi su due grandi questioni che mi sembrano fondamentali in questo momento della storia. Le svilupperò con una certa ampiezza perché considero che determineranno il futuro dell'umanità. Si tratta, in primo luogo, della inclusione sociale dei poveri e, inoltre, della pace e del dialogo sociale.

## **II. L'inclusione sociale dei poveri**

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

### *Uniti a Dio ascoltiamo un grido*

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3, 7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3, 15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15, 9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4, 6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*1 Gv* 3, 17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5, 4).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi

date loro da mangiare» (Mc 6, 37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni.

189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci.

190. A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell’uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli». Deplorevolmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l’indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l’umanità e per tutta l’umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri». Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino», così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi».

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali—senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute—violare nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all’assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l’accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all’uso comune.

### *Fedeltà al Vangelo per non correre invano*

193. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Rileggiamo alcuni insegnamenti della Parola di Dio sulla misericordia, perché risuonino con forza nella vita della Chiesa. Il Vangelo proclama: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt* 5, 7). L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (2, 12–13). In questo testo, Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: «Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (*Dn* 4, 24). In questa stessa prospettiva, la letteratura sapienziale parla dell'elemosina come esercizio concreto della misericordia verso i bisognosi: «L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato» (*Tb* 12, 9). In modo più plastico lo esprime anche il Siracide: «L'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (3, 30). La medesima sintesi appare contenuta nel Nuovo Testamento: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (*1 Pt* 4, 8). Questa verità penetrò profondamente la mentalità dei Padri della Chiesa ed esercitò una resistenza profetica, come alternativa culturale, di fronte all'individualismo edonista pagano. Ricordiamo solo un esempio: «Come, in pericolo d'incendio, corriamo a cercare acqua per spegnerlo, [...] allo stesso modo, se dalla nostra paglia sorgesse la fiamma del peccato e per tale motivo ne fossimo turbati, una volta che ci venga data l'occasione di un'opera di misericordia, ralleghiamoci di tale opera come se fosse una fonte che ci viene offerta perché possiamo soffocare l'incendio».

194. È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa. Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza. Perché «ai difensori "dell'ortodossia" si rivolge a volte il rimprovero di passività, d'indulgenza o di colpevoli complicità rispetto a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono».

195. Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr. *Gal* 2, 2), il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr. *Gal* 2, 10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere

adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.

196. A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti, poiché «è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana».

### *Il posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio*

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8, 9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr. Lc 2, 24; Lv 5, 7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6, 20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr. Mt 25, 35s).

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2, 5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione—insegnava Benedetto XVI—«è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un' *attenzione* rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo

implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

201. Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.

#### *Economia e distribuzione delle entrate*

202. La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

203. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte

dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

204. Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici». Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

206. L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.

207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli

di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti.

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

### *Avere cura della fragilità*

209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. *Mt 25, 40*). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!

211. Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (*Gen 4, 9*). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

212. Doppia povertà sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie.

213. Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore.

Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, «ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo».

214. Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a “modernizzazioni”. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?

215. Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni. In questo senso, faccio proprio il lamento bello e profetico che diversi anni fa hanno espresso i Vescovi delle Filippine: «Un'incredibile varietà d'insetti viveva nella selva ed erano impegnati con ogni sorta di compito proprio [...] Gli uccelli volavano nell'aria, le loro brillanti piume e i loro differenti canti aggiungevano colore e melodie al verde dei boschi [...] Dio ha voluto questa terra per noi, sue creature speciali, ma non perché potessimo distruggerla e trasformarla in un terreno desertico [...] Dopo una sola notte di pioggia, guarda verso i fiumi marron-cioccolato dei tuoi paraggi, e ricorda che si portano via il sangue vivo della terra verso il mare [...] Come potranno nuotare i pesci in fogne come il rio Pasig e tanti altri fiumi che abbiamo contaminato? Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?».

216. Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.



**Martedì**  
**1 agosto 2017**

Es 33, 7–11; 34, 5–9.28; Sal 102  
*Tempo ordinario*  
*Salterio: prima settimana*  
*Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

---

## Preghiera Iniziale

Vieni santo Spirito, creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua Grazia  
i cuori che hai creato.  
Vieni santo Spirito, dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

I discepoli si avvicinano a Gesù: anche loro non hanno compreso la sua parola, la sua parabola. Sono consapevoli che non è sempre facile seguire questo Maestro, comprenderlo. Allora lo interrogano, chiedono a lui luce per la loro vita.

È una consapevolezza che anche noi dovremmo avere, rimanendo costantemente aperti all'ascolto di lui. Non è, infatti, per il fatto di essere credenti che abbiamo sempre tutto chiaro. Esserne consapevoli è importante per non cadere nel rischio di giudicare gli altri, di sentirsi superiori, di crearsi un Dio a propria immagine.

In questo brano, il tema sul quale i discepoli si lasciano istruire dal Maestro è un tema centrale: la presenza del male nel mondo, nel campo seminato con il buon grano.

Ebbene l'invito è quello di non lasciarsi scandalizzare dalla presenza della zizzania, che in ogni caso non potrà mai cambiare il grano buono, perché sono e restano piante diverse, anche se possono crescere vicine l'una all'altra. Tuttavia non spetta ai discepoli di Gesù giudicare chi è grano e chi è zizzania.

Sarà il Figlio dell' uomo con i suoi angeli a giudicare e a far risplendere i giusti nel Regno, quando arriverà il giorno dell' incontro con lui.

*Possiamo chiederci: quando ascoltiamo Gesù? Certamente la sua Parola, accolta nella Chiesa, è un modo per ascoltarlo, anzi è la Parola che dovrebbe giudicare il nostro essere discepoli, donandoci, passo dopo passo, la capacità di vivere come lui, da "cristiani" appunto. Tenere il vangelo in tasca, come ci ricorda il Papa! Tuttavia anche la vita ci permette di ascoltare Gesù: il campo diventa immagine, segno per Gesù; le folle diventano segno per i discepoli: anche loro non hanno compreso... La vita rimanda alla Parola e la Parola alla vita.*

*Ascoltare vuol dire per noi vivere: ebbene in questo mese cerchiamo ogni giorno di fare un piccolo passo concreto, una scelta concreta, piccola, per essere davvero "cristiani".*

## Preghiera Finale

Spirito Santo di' a noi ciò che il vento dice alle rocce,  
ciò che il mare dice alle montagne.

Dicci che una bontà immensa penetra l'universo,  
che Dio non è quello che pensiamo;  
che un soffio di vino di festa,

un banchetto di condivisione, in cui ciascuno dà e riceve  
ci attende nel Regno.

Ricordaci che solo la sua voce poteva insegnarci il suo nome.

**Mercoledì**  
**2 agosto 2017**

Es 34, 29–35; Sal 98

---

## Preghiera Iniziale

Vieni santo Spirito,  
difendici dal nemico,  
reca in dono la pace, la tua guida sicura ci preservi dal male.  
Dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima,  
sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite con il balsamo del tuo amore.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

---

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Gesù parla ai discepoli, ai suoi amici, a coloro che ha chiamato a seguirlo nell'annuncio di una grande novità, che realizza le promesse fatte da Dio per lunghi secoli: il Regno di Dio è qui in mezzo a voi! Il Regno di Dio è arrivato e inizia la sua corsa.

Ma prima di annunciarlo bisogna che i discepoli ne facciano esperienza, bisogna lasciare che il Regno affascini il loro cuore e la loro vita con la sua gioia.

La gioia, perciò è la caratteristica che emerge anche da queste poche righe del vangelo. Il Regno porta felicità; una felicità profonda, vera, autentica.

È, in fondo, proprio questo che cerca ogni uomo e ogni donna: essere felice!

Ebbene per questa felicità si è disposti a vendere tutto, a lasciare tutto, perché tutto perde il suo valore. Il Regno di Dio è questo tesoro, questa perla preziosa, e chi la trova davvero non ha più altra preoccupazione, altro desiderio.

Non c'è altra ricchezza al mondo che il Regno di Dio, perché in se stesso questo Regno, cioè la pienezza della presenza di Dio tra noi, è tutto il bene che possiamo desiderare, tutta la gioia che brama il nostro cuore.

*La perla è il prodotto di una ferita nell'ostrica, di una imperfezione dentro la conchiglia. Si forma, infatti, grazie a un elemento estraneo che entra all'interno dell'ostrica e che permette il formarsi di una struttura di protezione: la perla appunto. Proviamo a riflettere sui nostri limiti, sulle nostre imperfezioni: anch'esse possono divenire perle. Non c'è nessun uomo che non abbia peccato, ci ricorda Giovanni nella sua Lettera, ma i nostri limiti possono diventare risorsa, capacità di comprendere gli altri, di accoglierli.*

*Chiediamoci, perciò, se riusciamo a riconoscere i nostri limiti, le nostre ferite, e ad accogliere la misericordia di Dio per poter vivere da persone misericordiose.*

## Preghiera Finale

O Cristo salvatore spezza la pietra del mio cuore  
Perché la mia anima addolcita si effonda in pie lacrime.

Tu o Cristo sorgente, ti prego,  
vieni a nascere nel mio cuore

perché viva zampilli, per me, la vena della tua acqua.

Tu infatti, sei la sorgente  
da cui fluisce la vita  
da cui emana la grazia

da cui effonde la luce sui popoli di ogni razza.

Coloro che berranno di te, o Cristo,  
ristorati dal dolce torrente non avranno più sete.

*(San Paolino di Nola)*

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.  
*(Giovanni Paolo Benotto)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47–53)

---

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

**Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».**

**Terminate queste parabole, Gesù partì di là.**

Gesù parla in parabole per far comprendere, con gesti tratti dalla vita quotidiana, i suoi insegnamenti, così che possiamo seguirlo nella nostra vita e mettere Lui al centro della nostra esistenza, punto di riferimento per le nostre scelte, faro che illumina la strada da percorrere; per poter alla fine godere di Lui e della sua gloria. Nella parabola di quest'oggi il soggetto sono i pesci che sono pescati nella rete; pesci buoni e meno buoni. I pescatori, una volta giunti sulla riva, si siederanno per raccogliere e separare i pesci buoni dai cattivi, e questi ultimi verranno gettati via. Gesù si riferisce al Giudizio finale; intende dire che il Regno di Dio è aperto a tutti, a tutti è donata questa opportunità di salvezza, ma nel Regno di Dio vi entreranno solo coloro che alla fine dei tempi saranno ritenuti i "pesci buoni", cioè coloro che avranno fatto la volontà del Padre. Gli altri, ovvero coloro che hanno deciso di non seguire il Signore (i "pesci cattivi"), saranno "gettati nella fornace ardente", in quelle tenebre dove non si "vede" il Signore, dove non si gode della Sua presenza e della Sua gloria.

Come ci poniamo noi, oggi, di fronte a questa parabola? Siamo tra i pesci buoni, che vivono la loro quotidianità all'insegna dell'amore e della condivisione fraterna, come Gesù, o piuttosto rinneghiamo la nostra appartenenza al Padre e preferiamo stare tra i pesci cattivi? Gesù ce lo chiede chiaramente: "Avete compreso tutte queste cose?". Cioè, abbiamo compreso che la fonte e il culmine nella nostra vita è il vivere nella sequela di Gesù Cristo imparando dal suo Vangelo di vita che ci guida nella via della verità?

Se rispondiamo "Sì", allora chiediamo fortemente a Gesù, nella preghiera, di farci rimanere in questo "Sì", di non farci barcollare quando affrontiamo le difficoltà di un mondo spesso contrario a ciò che ci chiede il Vangelo; ma che ci dia la forza e il coraggio di essere testimoni viventi di questo "Sì", impegnativo, ma che porterà a quella "misura traboccante" che sarà il dono del Padre nell'eternità.

*Beato chi abita nella tua casa; senza fine canta le tue lodi.*

*Beato l'uomo che trova in Te il suo rifugio,*

*crebbe lungo il cammino il suo vigore.*

(Salmo 83)

## Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per le vocazioni al diaconato permanente; sia il loro ministero segno e strumento dell'amore e della prossimità del Signore, che viene incontro alle necessità di ciascuno, e il loro servizio contribuisca all'edificazione del regno.

## Preghiera Iniziale

Vieni santo Spirito,  
luce d'eterna luce,  
illumina i nostri cuori,  
svelaci il mistero  
del Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.  
Aiutaci a comprendere  
il Dio fatto uomo,  
la Parola di vita eterna,  
la comunione che ci è donata.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54–58)

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Questo breve brano del vangelo di Luca suscita sempre molti interrogativi e perplessità. Siamo infatti portati a pensare che chi è più vicino a Gesù dovrebbe conoscerlo, capirlo, accoglierlo. Il testo del vangelo che stiamo meditando ci dice proprio il contrario. Lo stupore dei suoi concittadini non è apertura la mistero che si rivela in Gesù, ma stupore perché lo conoscono e non sanno darsi spiegazioni, uno stupore che è scandalo e rifiuto. Difficile superare i luoghi comuni, i nostri modi di vedere, i nostri pregiudizi. Difficile aprirci al nuovo.

Questo avviene anche con Dio. Rischiamo sempre di farci una immagine di lui che è la nostra e non la sua, che non ci permette di conoscerlo davvero, di rimanere aperti al nuovo di una chiamata che sempre si ripete nel dinamismo della vita e dell'esistenza. Siamo chiamati ad ascoltare davvero, senza banalizzare, pensando che sappiamo già cosa Dio dice.

*Gesù insegna nella sua terra, tra i suoi concittadini. Quale è la sua terra? Siamo portati, leggendo anche il testo lucano, a pensare che questo luogo sia Nazareth, la cittadina che lo connoterà; Gesù di Nazaret.*

*Tutti noi abbiamo radici, un luogo che ci connota, che sentiamo o abbiamo sentito "casa", un luogo dove siamo conosciuti e dove conosciamo gli altri. Una intimità che talvolta ci impedisce anche di ascoltare gli altri, di vederli nella novità della loro vita, nei loro cammini o, semplicemente di stare loro vicini. Forse impedisce anche a noi di essere quello che siamo, di manifestare le nostre idee, chiusi dentro schemi antichi e inutili falsi rispetti umani.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù  
tu sei il centro del cosmo e della storia,  
tutto è stato creato per te,  
tu sei il primogenito di tutta la creazione,  
la perfetta rivelazione del Padre.  
Tu sei fratello e amico degli uomini,  
tu sei la vita che trionfa della morte:  
il nostro salvatore e il nostro liberatore.  
Guidaci con il tuo amore,  
sostienici con la tua Grazia.

---

## Preghiera Iniziale

Vieni in me Spirito santo, Spirito di sapienza,  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.  
Vieni in me Spirito santo, Spirito d'amore,  
riversa sempre più la tua carità nel mio cuore.  
Vieni in me Spirito santo, Spirito di verità,  
concedimi di pervenire alla conoscenza della Verità nella sua pienezza  
Vieni in me Spirito santo, acqua che zampilla per la vita eterna,  
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre  
nella vita e nella gioia senza fine.  
*(Sant'Agostino d'Ippona)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».**

**Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.**

**Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».**

**Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.**

**I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.**

Gli incubi di Erode sono il segno della sua paura, di quella paura che ha riempito il suo cuore e la sua vita e da cui non riesce più ad uscire, a liberarsi. Lui non è capace di vedere il nuovo che arriva, la bellezza di un annuncio che potrebbe dare pace e perdono anche a lui. Rimane chiuso nel suo schema, abitato solamente dalla paura di perdere il suo potere; i cortigiani, dei quali si circonda, non fanno altro che ribadire la sua solitudine. Non sono persone vere, ma adulatori che lo rafforzano nella sua convinzione di essere potente, forte, ma non sanno alleviare i suoi incubi.

Giovanni gli aveva prospettato una via di uscita; forse per questo si rattrista quando gli è chiesto di metterlo a morte, ma anche in quell'occasione gli era sembrato meglio "salvare la sua faccia" piuttosto che accogliere la luce che filtrava dalla prigione. Anche ora non riesce a vedere oltre i suoi fantasmi, non riesce a vedere Gesù.

La vita è fatta di scelte, nessuna azione è neutra, senza conseguenza. Erode ha fatto la sua, e noi?

*Giovanni è una figura molto interessante all'interno dei vangeli, anche se ogni evangelista ce lo presenta in modo proprio. Giovanni aveva dei discepoli, come ci invita ad osservare il testo di oggi. Forse anche loro, con lui, attendevano la venuta del Messia-Cristo, percorrendo un cammino di penitenza e di conversione. Un cammino di ricerca autentico che ha saputo rimanere aperto alla novità. E, quando è stato il momento, hanno avuto il coraggio di scegliere Gesù.*

*Ebbene sono questi discepoli che ci invitano oggi a pensare alle tante persone che, forse, sono ancora in ricerca, e ad accompagnarle verso la Vita che il Signore dona. C'è tanta gente buona e disponibile intorno a noi!*

## Preghiera Finale

Prendi il largo  
verso regioni sconosciute  
del tuo essere segreto.  
Liberato dalla paura, gusterai un giorno la pace  
che Dio stesso pone dentro di te.  
Prendi il largo  
abbandona la tua vita alla corrente della fede;  
se hai il coraggio di partire  
le onde ti porteranno in mare aperto  
in un battesimo di schiuma e di sole.  
Prendi il largo  
alla voce di colui che sostiene il tuo slancio;  
gli abissi della morte sono pronti ad inghiottirti  
ma Dio calma le onde e fa tacere l'uragano.

# Domenica

## 6 agosto 2017

Dn 7, 9–10.13–14 *opp.* 2Pt 1, 16–19; Sal 96  
*Trasfigurazione del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

Vieni Santo Spirito,  
accompagna la mia ricerca,  
rendi il mio orecchio attento,  
fecondo, per me, l'ascolto della Parola,  
fa che non resti lettera morta,  
ma diventi capace di generare.  
Che io sia memoria nella vita della parola,  
che io viva il vangelo nella sequela  
dell'unico Signore,  
Gesù figlio di Dio e figlio dell'uomo.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 1–9)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Gesù prende con sé tre dei suoi, che vedranno un raggio della sua gloria, ma che poi vedranno anche il suo volto sofferente nell'agonia della passione. Sì: Gesù, il Messia-Cristo, colui che dialoga con Mosè (colui che ha dato a Israele la Legge) ed Elia (colui che rappresenta la Profezia), sul monte, luogo della vicinanza con Dio, è davvero uomo. La Gloria della Trasfigurazione ci conduce alla Gloria della Croce, e viceversa. Dio non si presenta nel suo splendore, nella sua forza, con i suoi "effetti speciali", ma nell'ordinarietà di una esistenza umana, segnata dalla gioia e dall'amicizia, ma anche dal tradimento e dalla morte. Dio si manifesta pienamente in Gesù di Nazareth. In lui arriva a compimento tutto l'Antico Testamento, testimoniato dalla presenza di Mosè ed Elia.

Tutti coloro che sono suoi discepoli non avranno altra via se non la sua: amare e dare la vita. Non saranno protetti da segni straordinari, ma avranno la Grazia di vedere la Gloria nel quotidiano della vita.

*Il giorno della Trasfigurazione di Gesù è legato a un evento storico che ha segnato la nostra storia: la prima bomba atomica della storia, sganciata sul Giappone. Ebbene la Trasfigurazione non ci spinge a guardare oltre il mondo, oltre la storia, ma a calarci dentro la vita, a incarnarci come ha fatto Gesù. Quello che avviene non è casuale; dipende dalle scelte che facciamo, secondo il Vangelo o contro il Vangelo. La bellezza dello splendore del Tabor è ciò a cui siamo chiamati, ma ci arriveremo solo se avremo cercato di far risplendere la vita, il mondo, questo nostro mondo.*

## Preghiera Finale

Grandi cose vuole il Signore da te.

Per grandi cose siamo fatti.

Grandi cose sono il nostro destino.

Ma dobbiamo abbassare il nostro io avido  
impaurito

perché la bellezza

seminata in noi

ci innalzi in Dio.

Grandi cose oggi bussano alla nostra porta  
ci chiedono di rinascere perché

siamo fatti per l'amore.

*(Ernesto Olivero)*

---

## Preghiera Iniziale

Vieni Santo Spirito,  
forza e consolazione.  
amore e tenerezza,  
luce e guida,  
sapienza e scienza.  
Vieni Santo Spirito  
illumina il mio ascolto della Parola  
dai luce ai miei passi  
dai forza alle mie azioni.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

### *Ascolta*

[Dopo che la folla ebbe mangiato,] subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Gesù costringe i suoi discepoli a salire sulla barca. Questo verbo “costringere”, usato per indicare l’atteggiamento di Gesù verso i discepoli, è insolito nei Vangeli e lascia intravedere un’urgenza, qualcosa da fare davvero importante che ha bisogno di distanza, di solitudine. Gesù vuole congedare le folle: quella gente che lo aveva seguito, che lo aveva ascoltato è ancora lì, e lui sembra volerla congedare per restare da solo, quasi in un momento di intimità, così come un momento di intimità con il Padre vivrà subito dopo nella preghiera solitaria sul monte.

Eppure in questi momenti egli non dimentica i suoi discepoli, sa la loro poca fede, non li lascia soli, sebbene voglia che essi compiano un cammino di crescita nella fede.

C’è una notte che devono attraversare, apparentemente senza di lui. C’è un’esperienza che sono chiamati a vivere: affidarsi alla sua parola, avere fiducia in lui. Pietro ci prova, ma non è ancora pronto a camminare poggiandosi sulla parola del Maestro e sulla fede-fiducia in lui.

*Ciascuno di noi ha bisogno di spazi suoi, di silenzio e di incontro. Spazi di solitudine e di amore.*

*Ritirarsi sul monte, però, non può mai essere una fuga, una scelta individualistica, una scelta di isolamento. Nella preghiera troviamo l’appello di Dio che invia, che ci chiede di prenderci cura dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, della loro fede, della loro vita.*

*Dopo quella notte la mattina Gesù ritrova la gente, quegli uomini e quelle donne assetati di vita e pieni di attese e di fiducia.*

## Preghiera Finale

Signore io so che tu sei nella luce luminosa di una notte stellata  
d’un giorno radioso di azzurro e di sole.

Io so che tu sei nella speranza gioiosa di un bimbo che nasce  
di una lettera che arriva, di un amico che ritorna.

Tu sei, lo so che tu sei, nell’amore immenso di braccia che stringono  
nella tenerezza della mano che mi è tesa.

Ma io so anche che tu sei nella fede spoglia e nuda  
quando la mia anima si immerge nella tenebra totale.

Io so che sei Signore, colui che io credo, colui che attendo.

Signore lo so che mi ami.

Lo so che tu sei.

*(piccolo fratello Mauricio Silva)*

## Preghiera Iniziale

O spirito Paraclito,  
uno col Padre e il Figlio,  
discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori.  
Voce e mente si accordino nel ritmo della lode,  
il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola.  
O luce di sapienza,  
rivelaci il mistero del Dio trino ed unico,  
fonte d'eterno Amore. Amen.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 1-2.10-14)

---

### *Ascolta*

In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!».

Riunita la folla, Gesù disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?».

Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

Le regole danno sicurezza nella nostra esperienza come nella fede. Le regole, meticolosamente e puntigliosamente osservate, separano i giusti dagli ingiusti, chi è buono e chi è peccatore. La vita dei farisei era fondata su questa osservanza fedele di ogni minimo precetto della Legge.

Eppure le regole per Gesù sono secondarie, sono relative ad un bene più grande: l'amore, la compassione per gli altri. Le regole non possono essere tutto, non possono chiudere la persona alla vita.

Ci direbbe papa Francesco: non dite "Si è sempre fatto così", abbiate coraggio, osate andare verso la gente, mettetevi nei loro panni, compagni di strada. È questa la "via giusta, la via dei giusti" che Gesù indica a chi vuole seguirlo.

*Gesù non risponde ai farisei direttamente, ma "convoca" le folle e spiega a loro il suo pensiero, il suo modo di interpretare la Legge. Invita i suoi ascoltatori ad ascoltare, e ad ascoltare bene. Non ciò che è esterno all'uomo è "cattivo", ma ciò che esce dall'uomo, dal suo cuore, dalla sua modalità di vedere gli altri. Non è importante lavarsi prima di prendere cibo, se non si è lavato prima anche il nostro cuore. Se questo scandalizza è perché non abbiamo compreso chi sia davvero Dio, il Padre.*

## Preghiera Finale

Vento dello Spirito di Cristo  
che soffi dove vuoi, libero, liberatore.  
Vincitore del peccato e della morte: vieni Spirito Santo.  
Vento dello Spirito di Vita  
che aleggi nel seno e nel cuore della Vergine di Nazareth:  
vieni Spirito Santo.  
Vento dello Spirito del Risorto  
che riduci in cenere la prepotenza, l'ipocrisia e il lucro  
e alimenti le fiamme della giustizia e della pace  
tu che sei l'anima del Regno, vieni, vieni Spirito  
perché noi tutti siamo animati da te solo.

## Preghiera Iniziale

Spirito di Dio,  
scendi su di noi.  
Fondici, plasmaci, riempici, usaci.  
Spirito di Dio  
scendi su di noi.  
Spirito di Dio scendi su di me.  
Fondimi, plasmami, riempimi, usami.  
Spirito di Dio scendi su di me.  
Spirito di Dio  
Scendi su di noi.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

**Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».**

La vita del cristiano è veglia nel senso più bello del termine: è veglia di attesa, è certezza di una luce che viene a dissolvere le tenebre, di uno sposo che festeggia con la sua sposa, di un giorno che esploderà in pienezza e di una gioia che non avrà fine. . .

È questa la sua lampada, quella che lui alimenta nella fede, una piccola fiammella capace di dare calore e di illuminare il passo; un passo alla volta, ma illuminato in modo sicuro. Non c'è ancora lo sposo, ma è certa la sua venuta, non possiamo dubitarne e il tempo è solo spazio per una attesa d'amore.

*Esistono altre veglie, e sono veglie che il cristiano non può non attraversare in compagnia degli uomini e delle donne del mondo, con la sua fragile e piccola lampada a olio. Sono le veglie di una madre che nell'oscurità di un ospedale tiene in braccio il figlio ammalato; le veglie di un uomo che fugge dalla guerra su una carretta del mare e attraversa il buio nerissimo e profondo di un cielo senza stelle; le veglie di un anziano che conta i suoi giorni e vede la sua vita andare verso il compimento, la veglia di un bambino soldato che ha la notte nel cuore, mentre imbraccia il fucile nel suo turno di guardia con gli occhi che non possono credere di rivedere la luce; sono le veglie di una bambina violata nella sua innocenza, ferita per sempre e precipitata nel buio, sono le veglie. . .*

*Sono solo queste veglie condivise, dalle quali non voltiamo la faccia, che ci rendono capaci di alimentare la nostra lampada; è questo l'olio che serve perché lo Sposo ci trovi pronti.*

## Preghiera Finale

Vento dello Spirito di amore che ti impadronisti di Gesù per inviarlo  
ad annunciare la buona novella ai poveri e ai piccoli, la libertà ai prigionieri:  
vieni santo Spirito.

Vento dello Spirito di forza che ti portasti via nella Pentecoste  
i pregiudizi, gli interessi e la paura degli Apostoli  
e spalancasti le porte del cenacolo  
perché la comunità del Risorto fosse sempre aperta al mondo  
libera nella sua parola, coerente nella testimonianza del vangelo, invincibile nella  
speranza che non delude:  
vieni santo Spirito.

**Giovedì**  
**10 agosto 2017**

2Cor 9, 6–10; Sal 111  
*San Lorenzo*

---

## Preghiera Iniziale

Spirito del Signore che aleggiavi sulle acque all'inizio del mondo  
sostieni ogni nuovo inizio,  
ogni nuovo cammino dell'uomo nel mondo,  
perché si trasformi in vita per lui e per il mondo,  
perché sia capace di fare del mondo un luogo bello e buono  
dove sia bello vivere all'ombra delle tue ali, nell'abbraccio del creatore.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Un brano molto noto, quello che il vangelo che stiamo meditando ci propone. La chiesa lo suggerisce nella liturgia di oggi nella festa di San Lorenzo, uno dei primi martiri della chiesa.

La sua vita è come il seme che muore apparentemente, perde tutto e finisce, ma di fatto è gravido di speranza e di vita, che a suo tempo sboccherà in pienezza, ricca di frutti.

Ogni martire è a suo modo immagine di Gesù, colui che, senza discendenza, cioè senza futuro, sembra scendere nella fossa, sembra sconfitto per sempre. Eppure Dio prepara per lui la gloria della risurrezione e la ricchezza di una discendenza.

Ogni martire ci ricorda che è qui racchiuso il senso della vita cristiani: dare la vita, perdendola per amore, per ritrovarla in una pienezza nuova, inaspettata, moltiplicata.

Come da un seme ne nascono molti, così dalla vita donata nasceranno frutti abbondanti capaci di essere cibo, gioia, futuro per molti.

*Il testo di oggi, letto nella festa di san Lorenzo martire, ci invita a fare memoria dei molti cristiani che ancora oggi sono chiamati a dare la vita per Cristo.*

*In questi anni, infatti, i martiri, coloro che sono perseguitati perché cristiani, coloro che sono stati uccisi o hanno subito violenze per il nome di Gesù, sono moltissimi; qualcuno dice più di quanti non furono nei primi secoli del Cristianesimo.*

*Che cosa possiamo fare?*

*Quando i primi cristiani erano condotti al martirio la Chiesa innalzava una costante e unanime preghiera per loro. Preghiamo noi per sostenere coloro che sono perseguitati per il nome di Gesù Cristo?*

*Ma non basta, c'è bisogno di prendersene cura, di cercare di "difenderli", di far risuonare la loro voce, di sostenerli con la solidarietà fattiva e con una accoglienza vera e fraterna quando riescono a mettersi in salvo...*

## Preghiera Finale

O Cristo, nato dal Padre prima di tutti i secoli,  
che ti sei incarnato nella nostra umanità,  
sei risuscitato per noi, noi ti adoriamo.

Aumenta la fede della tua Chiesa,  
affinché renda fedelmente testimonianza alla tua risurrezione.

Consola tutti quelli che sono oppressi,  
e incidi nei loro cuori le tue parole di vita eterna.

Rafforza chi è debole nella fede,  
e rivela ai cuori che dubitano.

Fortifica i malati, sostieni gli anziani  
e rassicura i moribondi con la tua presenza che salva.

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;  
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo Creatore,  
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,  
con timpani e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,  
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,  
sorgano lieti dai loro giacigli.

Le lodi di Dio sulla loro bocca.

Questa è la gloria per tutti i suoi fedeli.

*(Salmo 149)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 24–28)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Come Chiara, i discepoli sono chiamati a condividere l'esperienza di vita di Gesù e ad abbracciare con passione amorosa il progetto di salvezza, che necessariamente, come annunciato dai profeti, passa per la croce. È una chiamata esigente, ma non obbligatoria quella di Gesù: "... Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso. Prenda la sua croce e mi segua". È una proposta di compromettersi nel suo percorso, di perdere la propria vita, di rischiarla per lui e con lui per un *sogno di pienezza*. Gesù dona se stesso al Padre e al mondo e chiede ai discepoli di partecipare totalmente alla sua offerta, perché nella relazione con lui si entra o si resta fuori. E l'invito è a passare dall'egoismo al dono, dall'interesse personale all'amore diffuso; tutto ciò non è facile, siamo chiamati a una dura lotta contro ogni male e contro ogni chiusura; ma soprattutto, l'invito sconvolgente e ricco di speranza è quello di camminare in compagnia del Signore, che in questo cammino ci precede e ci conduce come un pastore fa con le sue pecore.

*Della sequela di Gesù si parla nel testo evangelico, e l'espressione seguire Gesù esprime la realtà profonda della vita del cristiano, che è chiamato alla fedeltà al messaggio evangelico, ma soprattutto all'adesione autentica alla persona di Gesù. E prendere la croce per ciascun battezzato è indizio che si accetta di assumersi, insieme a Gesù, la responsabilità personale del mondo che intorno a noi soffre e spera e ci interpella e ci chiede condivisione e partecipazione.*

## Preghiera Finale

Va' sicura e in pace, anima mia benedetta!

Colui che t'ha creata e santificato,  
ti ha amato teneramente  
come la madre il suo figliolo piccolino.

E Tu, Signore,  
sii benedetto  
perché mi hai creato.

*(Santa Chiara)*

---

## Preghiera Iniziale

Figlio di Dio, Sorgente della vita,  
invochiamo la tua bontà su di noi  
e su tutta la famiglia umana.  
Facci vivere della tua vita  
e camminare come figli della luce  
nella gioia della Pasqua.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 14–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

Un uomo si rivolge a Gesù e, confessando la sua impotenza, fa appello alla pietà misericordiosa del Signore, a un suo gesto salvifico che i discepoli non sono riusciti a compiere per la loro incredulità. E Gesù si scaglia contro l'impotenza che viene dall'assenza di fede; non si tratta per i discepoli di non credere nell'esistenza di Dio, ma di mancanza di affidamento al Signore Gesù, alla sua persona: non sono richieste loro buona volontà o tanto meno potere magico e taumaturgico, ma l'abbandono fiducioso in Lui; allora tutto sarà possibile, perché niente è impossibile a Dio. Gesù parla ai discepoli di una fede pari ad un seme piccolissimo, un granellino di senape, che pure ha in sé la forza per spostare gli ostacoli più grandi, una fede che esprime il bisogno e il desiderio di comunione con Gesù e di coinvolgimento nella sua missione.

*Il brano evangelico ci parla della fede dei discepoli in Gesù e nella missione che egli ha loro affidato. Ma la loro non è ancora una fede piena, è piuttosto un uso personale del potere che pure hanno ricevuto ("andate, guarite"), come se tutto dipendesse solo da loro; ma non è così, la salvezza è un dono che diviene palpabile nell'esperienza dell'affidamento a Gesù che tutto porta a compimento. Anche per noi cristiani di oggi è attuale il richiamo di Gesù: abbiamo una fede che vacilla, che è insufficiente se non ci affidiamo alla forza del messaggio evangelico, alla potenza della sua Parola, e se affrontiamo il cammino con la falsa sicurezza dei nostri schemi e delle nostre organizzazioni.*

## Preghiera Finale

Madre, fa' che quanti credono nel tuo Figlio  
sappiano annunciare con franchezza e amore  
agli uomini del nostro tempo il Vangelo della Vita.  
Ottieni loro la grazia di accoglierlo, come dono sempre nuovo,  
la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta la loro esistenza  
e il coraggio di testimoniare con tenacia operosa per costruire,  
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,  
la civiltà della verità e dell'amore.  
A lode e gloria di Dio  
creatore e amante della vita.  
(Clarisse di Assisi)

---

## Preghiera Iniziale

Tu, il Cristo, il Risorto,  
la tua voce tranquilla si fa conoscere attraverso il Vangelo.

Tu ci dici:

«Perché vi preoccupate? Una sola è la cosa necessaria,  
un cuore in ascolto della mia parola e  
dello Spirito Santo».

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-33)

---

### *Ascolta*

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Subito dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù ordina ai discepoli di salire in barca, per raggiungere l'altra riva, mentre egli congeda la folla. Dopo la preghiera sul monte, Gesù raggiunge i suoi discepoli che all'alba vedono una figura che si avvicina alla loro barca, camminando sull'acqua e sono presi da grande spavento, finché Gesù stesso li rassicura.

Pietro, spinto da fede genuina, anche se momentanea, cammina sulle acque e va incontro a Gesù; presto la fede viene meno, la paura prevale e Pietro cade, come capiterà ancora.

Ma il racconto evangelico diviene occasione per condurre i discepoli ad un primo riconoscimento di Gesù come Signore e Figlio di Dio; l'episodio è significativo anche riguardo all'avventura della Chiesa che, condividendo le gioie, i dolori, le speranze, le tristezze, le angosce degli uomini di oggi è affidata alla compagnia di Gesù che è sempre presente e la sostiene nella sua missione.

*Il testo ci presenta Pietro, testimone di una fede coraggiosa; l'apostolo non rifiuta il rischio, abbandona la sicurezza della nave e si avventura tra le onde, certamente spinto dal desiderio di andare da Gesù, sfidando il pericolo; solo dopo Pietro sarà sopraffatto dalla paura travolgente, ma sull'oscuro timore prevarrà il grido di affidamento: "Signore, salvami".*

*"E Gesù stese la mano". Così anche per la Chiesa e per ciascuno di noi c'è bisogno di incontrare Gesù, di rischiare, affidandoci alla sua Parola. E, nell'ora del pericolo, ci sia sempre il grido di affidamento "Signore, salvaci". E Lui ci verrà incontro, tendendoci la sua mano.*

## Preghiera Finale

Mio Signore e mio Dio: credo fermamente che sei qui,  
che mi vedi e che mi ascolti.

Ti adoro con grande riconoscenza.

Ti chiedo perdono dei miei peccati  
e grazia per fare con frutto questa meditazione.  
Maria, madre mia immacolata, prega per me.

**Lunedì**  
**14 agosto 2017**

Dt 10, 12–22; Sal 147  
*San Massimiliano Maria Kolbe*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca canterà la tua lode.  
Dio, fa' attento il mio orecchio  
perché ascolti la tua parola.  
I nostri fratelli hanno vinto l'accusatore  
attraverso il sangue dell'Agnello  
e con la parola di cui furono testimoni  
rinunciando alla propria vita fino a morire.  
*(Comunità di Bose)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22–27)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

“Il figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini”, consegnato per il progetto d’amore e di salvezza, vicenda di morte e di resurrezione che assume su di sé, consegnato agli uomini, ovvero donato a loro, perché essi abbiano la pienezza e l’abbondanza della vita. Gesù si consegna nelle mani degli uomini, dono prezioso più dell’oro, sangue versato, testimonianza di amore senza riserve; ma i discepoli non comprendono, si rattristano e capiranno solo più tardi lungo il cammino; ed anche per noi è necessario un percorso di relazione e di intimità per percepire l’altezza, la lunghezza e la larghezza dell’amore di Gesù che si consegna. Il brano ci racconta, con l’indicazione della consegna, che il Signore si offre liberamente alla sua passione e, con questa scelta, rende anche i cristiani capaci di scelte libere e liberanti; in un’ottica di libertà anche il tributo al tempio si può pagare. Soprattutto per non dare occasione di scandalo, perché nemmeno “gli esattori del tempio si scandalizzino”.

*Il Figlio dell’Uomo ha usato le mani per fare del bene e ora viene consegnato nelle mani degli uomini, mani che lo uccideranno. Troviamo spesso nella Bibbia il riferimento alle mani di Dio per indicare la sua sollecitudine. Gesù darà una risonanza particolare a questa espressione biblica e, nell’ora della sua morte, si consegna al Padre, perché sa che verrà salvato e condotto dalla morte alla vita, proprio per la sua ubbidienza: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”, ti affido il mio spirito; Gesù, abbandonato nelle mani di Dio, si apre alla speranza; e—grande, sconvolgente stupore—il Figlio di Dio, consegnato alla morte per la resurrezione, come il più umile fra gli umili, paga anche il tributo a quegli esattori del tempio che complotteranno contro di lui.*

## Preghiera Finale

Prendi Signore e ricevi tutta la mia memoria,  
la mia intelligenza, e tutta la mia volontà,  
tutto ciò che ho e possiedo;  
tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono.  
Tutto è tuo, di tutto disponi secondo la tua volontà.  
Dammi solo il tuo amore e la mia Grazia.  
Questo mi basterà.  
(Ignazio di Loyola)

**Martedì**  
**15 agosto 2017**

Ap 11, 19a;12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a  
*Assunzione della beata Vergine Maria*

---

## Preghiera Iniziale

Sapremo scoprire, Signore  
che tu sei presente fra noi?  
Sapremo vedere l'amore  
nei doni che vengon da te?  
Chi può trasformare in un canto  
i pesi portati nel cuore?  
Tu solo il Vivente, il Santo  
che accogli e salvi il dolore.  
*(Comunità di Bose)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

---

### *Ascolta*

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria che aspetta Colui che i profeti hanno annunciato e atteso, obbediente e sollecita va in fretta verso una città di Giuda per incontrare la cugina Elisabetta, anche lei visitata dalla “grazia e dalla benedizione “ di Dio e le sue viscere sussultano al momento dell’incontro: c’è il riconoscimento nel profondo della presenza del Signore in Maria e e in lei è realizzato ogni promessa. Elisabetta con gioia proclama benedetta Maria, nuova Arca dell’Alleanza, che porta in sé il Figlio Unigenito, l’Amato dal Padre, in Lui tutta l’umanità sarà ricreata. Dunque Elisabetta scopre e annuncia la beatitudine più grande di Maria, la sua fede: “.. Beata colei che ha creduto”.. : perché Maria umile e povera ha veramente creduto all’adempimento delle Scritture e per questo esulta in un inno liberatore, canto di rivoluzione e di speranza per tutti i poveri, i diseredati, gli insignificanti, canto di vita e di rendimento di grazie per tutte le generazioni.

*Maria ha creduto che “ciò che è impossibile all’uomo è possibile a Dio”, e sollecitamente si mette in viaggio in un percorso sempre più intenso di abbandono fiducioso, per condividere la gioia della cugina, per sostenerla e cantare con lei al Signore. Il canto di Maria è un inno profetico che narra l’azione di Dio nella sua vita e nella storia del popolo d’Israele; Maria esulta per la misericordia del Signore verso gli umili e gli oppressi di ogni generazione per sempre. Il canto di Maria, presente ogni giorno nella liturgia dei Vespri, è un richiamo a lodare e ringraziare il Signore per quanto ha fatto per noi, noi poveri, insignificanti, ma amati e prediletti da Dio. L’inno di Maria canta la rivoluzione di un Dio che si fa uomo, che si umilia per innalzarci, che si fa povero per arricchirci. Quali implicazioni per noi e per la nostra pastorale?*

## Preghiera Finale

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi  
e risplendere fino ad essere luce per gli altri.  
La luce, o Gesù, verrà tutta da te, nulla sarà merito mio.  
Sarai tu a risplendere attraverso di me, sugli altri.  
Fa’ che io ti lodi così, nel modo che tu gradisci:  
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.  
Da’ luce a loro e da’ luce a me.  
Illumina loro attraverso di me e illumina me.  
*(John Henry Newman)*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, i nostri orecchi hanno udito  
i nostri padri ci hanno raccontato  
l'azione che tu hai compiuto  
ai loro giorni, nei tempi antichi.

Sei tu il mio Re, o Dio  
tu decreti la salvezza di Giacobbe  
con te respingeremo gli avversari  
nel tuo Nome schiacteremo gli aggressori.  
*(Salmo 44, nella traduzione della Comunità di Bose)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Qual è la relazione tra fratelli nella comunità? Gesù parte da un ammonimento o correzione verso il fratello che ha sbagliato, e colui che ha subito un torto deve farsi carico della riconciliazione: “Se tuo fratello ha qualcosa contro di te... va’ a riconciliarti”; è sempre il bene del fratello in primo piano, e non l’interesse o il sentimento personale; la sequenza che segue (“due o tre testimoni”) e poi la denuncia della chiesa hanno lo scopo di “guadagnare il fratello” che si chiude nel suo errore: solo in casi estremi è possibile interrompere il rapporto con lui (“sia come il pagano e il pubblicano”). L’insegnamento ai discepoli che possono legare o sciogliere è il richiamo alla sintonia col Padre, che ha a cuore prima di tutto la ricomposizione della fraternità. E i fratelli che si trovano uniti nel nome del Signore Gesù, che è presente in mezzo a loro, non possono che invocare quello che egli vuole: la ricerca del peccatore e la sua conversione. Trovarsi insieme nel nome di Gesù implica la fede in lui e il coinvolgimento nella sua vita, nei suoi desideri, nei suoi sentimenti di misericordia. Se con questo orientamento i fratelli nella comunità pregano, se mettono la fraternità al di sopra di ogni altro bene, essi saranno esauditi.

*“Forse che dove la colpa e i malintesi dominano la vita comune, il fratello peccatore non resta pur sempre il fratello insieme al quale mi trovo sotto la Parola di Gesù? E il suo peccato non offre inoltre sempre nuova occasione di gratitudine, per il fatto che ambedue possiamo vivere sotto quell’unico amore che ci perdona in Gesù Cristo? Forse che proprio l’ora della profonda delusione per l’atteggiamento del fratello non mi riuscirà estremamente salutare, perché insegna radicalmente che entrambe non possiamo vivere delle nostre parole e azioni, ma solo di quell’unica Parola e di quell’unico fatto che ci unisce nella verità, cioè nel perdono dei peccati in Gesù Cristo?”. (Dietrich Bonhoeffer, La vita comune)*

## Preghiera Finale

Insegnami a diffondere la tua lode,  
la tua verità, la tua volontà.  
Fa’ che io ti annunci non con le parole ma con l’esempio,  
con tutta quella forza attraente,  
quella influenza solidale  
che proviene da ciò che faccio,  
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi  
e con la chiara pienezza dell’amore  
che il mio cuore nutre per te.  
*(John Henry Newman)*

---

## Preghiera Iniziale

Guarda alla tua alleanza, Signore,  
non dimenticare la vita dei tuoi poveri.

– Guarda alla tua alleanza, Signore.

Non abbandonare alla bestia la vita della tua tortora.

– Non dimenticare la vita dei tuoi poveri.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

– Guarda alla tua alleanza, Signore.

*(Comunità di Bose)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–19, 1)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

La comunità di Matteo vive un'esperienza di tensione e di difficoltà, ed è necessario un cammino per ritrovare il rapporto fraterno; dalla vendetta, dalla punizione al perdono incondizionato. La domanda di Pietro richiama la situazione: "Quante volte... se mio fratello commette colpe contro di me?", e la risposta di Gesù amplia all'infinito l'esigenza del perdono, è un impegno paradossale per il pensare comune: "Non ti dico sette volte, ma settanta volte sette", ed è l'affermazione del perdono come atto che privilegia la relazione col fratello e non tiene in nessuna considerazione il torto ricevuto. La parabola che Gesù narra ha lo scopo di legare il perdono ricevuto al perdono dato e si basa sull'invito a guardare le cose da un punto di vista diverso tra il modo di agire di Dio e quello nostro; nella parabola la contrapposizione è tra diecimila talenti di debito, cifra incredibile, che però ben descrive il rapporto di noi "debitori" verso Dio e i cento insignificanti denari. Il debitore della parabola non ha denaro per saldare il debito e chiede una dilazione, e il padrone gli condona tutto: la risposta supera di gran lunga la domanda, il servo non ha nulla di particolare, è solo un servo che prega il padrone che si lascia commuovere, e la sua compassione misericordiosa è più di ogni attesa. L'agire del padrone dice il modo di essere di Dio e il modo di essere dell'uomo dovrà essere a partire da quello di Dio nei nostri confronti; da lui noi siamo perdonati e il perdono sovrabbondante si deve tradurre in atteggiamenti concreti. "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", con effetto di benedizione sulle relazioni comunitarie.

*La Parola del Vangelo è un'esortazione alla reciprocità del perdono, dono di Dio per ciascuno di noi e fondamento dell'esperienza comunitaria; e ci ricordiamo che l'unico debito che abbiamo gli uni verso gli altri è l'amore vicendevole. È tutto qui l'impegno per la vita comunitaria: riconoscerci peccatori, graziati dalla misericordia di Dio e disponibili verso i piccoli, i fragili, che come tutti hanno bisogno della grazia del perdono.*

## Preghiera Finale

Signore da te viene la misericordia,  
da te viene il perdono,  
da te viene l'amore che si dona sempre.  
La misericordia non avrà mai fine,  
né per noi né per il mondo,  
perché tu sei la misericordia, Signore.  
Rendi noi, tuoi discepoli,  
strumenti della tua eterna misericordia,  
testimoni del tuo amore.

Venerdì

18 agosto 2017

Gs 24, 1-13; Sal 135

---

## Preghiera Iniziale

Tu, accogli la luce della candela  
che i piccoli accendono all'alba e alla sera,  
che all'aurora gridano  
chiedendo in prestito le tue ali  
e trovare riposo.  
Tu, accogli la lotta dei piccoli,  
la loro ricerca di pace  
mille volte sognata e attesa non senza tremore.  
Gli anni duri di pazienza e fedeltà  
per poter fare della vita una luce.  
*(Luigi Verdi)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3-12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

La domanda dei farisei se sia lecito o no il divorzio si riferisce alla possibilità di sciogliere il matrimonio (scontata allora) per qualsiasi motivo. La risposta di Gesù riguardo alla fedeltà indissolubile del matrimonio è da intendere come “buona novella”, annuncio di amore vicendevole, amore reciproco e fedele tra uomo e donna, riflesso dell’amore di Gesù per la Chiesa, che egli ama donando se stesso. Dunque il matrimonio è la risposta ad una chiamata, ed è vocazione che esige fede e fiducia in Dio, che è il fondamento della relazione che unisce uomo e donna. A fondamento dell’amore della coppia c’è la grazia con cui Dio ha reso uno quelli che erano due. Il brano richiama un’altra Parola importante di Gesù, che fa riferimento al “celibato”: “Vi sono alcuni che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli”. Con queste parole Gesù afferma che c’è una chiamata a servire il Regno dei cieli; chiamata che, insieme al matrimonio, è un’altra via per vivere in pienezza l’unico amore di Dio.

*L'esperienza dell'unità è prima di tutto dono, è la grazia stessa del gesto della creazione in cui Dio "Maschio e femmina li creò... per questo l'uomo si unirà"; e Dio stesso è fedele per sempre alle sue creature, e chiede di "fidarsi della sua fedeltà" e di scommettere sul matrimonio, provando a viverlo come realizzazione della persona nella relazione e nell'appartenenza vicendevole, liberi "dalla paura delle cose che abbiamo o non abbiamo", liberi dai luoghi comuni per cui l'amore dura finché dura; liberi, invece, di amare per sempre nell'amore reciproco.*

*E il celibato per il Regno? La Parola del Signore "Ci sono alcuni... eunuchi per il Regno dei cieli" rappresenta la possibilità di accogliere questo carisma, donato per testimoniare la priorità del Regno dei cieli su ogni altra occupazione e preoccupazione.*

## Preghiera Finale

I suoi occhi, il mio sguardo  
le sue mani, le mie azioni  
il suo cuore, il mio amore.  
Colui che sta accanto è un altro me  
con cui respirare e sperare, con cui tessere  
una nuova trama della mia giornata.  
Fa' Signore che impari dal Samaritano  
a fasciare le ferite  
a versare olio e vino sui suoi timori e tremori.  
Caricarlo sopra il mio giumento  
portarlo nella più vicina locanda  
per prendermi cura di lui  
e, insieme, incontrare Signore.

---

## Preghiera Iniziale

Tu, ti riveli ai piccoli che fanno  
di ogni ombra una freccia di luce,  
che si aprono come fiore del mattino.

Io temo uomini e fedeli  
dei saggi e degli intelligenti,  
che non provano neanche un istante  
a stare nel presente,  
a respirare nel giardino di Dio.

*(Luigi Verdi)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.**

**Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».**

**E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.**

“Accogliere i piccoli” è un tema che ritorna continuamente nel Vangelo; in questo brano emerge forte la predilezione di Gesù per i poveri e gli indifesi.

Il gesto di Gesù è originato dal modo contraddittorio con cui i giudei trattavano i bambini: essi da una parte erano prospettiva di ricchezza e di benedizione per la famiglia e per il clan, e perciò desiderati e attesi con gioia; ma come persone venivano disprezzati, perché non ancora formati; erano esseri socialmente inutili, chiamati solo ad obbedire e a stare disciplinati e sottomessi. Quindi per Gesù apprezzare i bambini è il rovesciamento del fare comune per aderire alla logica delle Beatitudini con l’innalzamento degli umili. Nello stesso tempo l’atteggiamento dei discepoli sottolinea ancora una volta la loro incomprendimento del mistero di Gesù che si manifesta qui nell’accogliere i fanciulli, affidando loro il Regno dei cieli, perché essi sono i poveri in spirito di cui egli parla, chiamandoli “beati”, ovvero “felici”. L’imposizione delle mani su di loro è un gesto di benedizione, segno che la salvezza è comunicata a quanti vivono, come i bambini del tempo di Gesù, la condizione di disprezzati ed esclusi.

*IL Maestro annuncia che il Regno dei cieli appartiene ai bambini che non hanno nulla e non possono dare nulla; la predilezione di Gesù per loro è resa visibile dalla sua accoglienza e dalla sua benedizione: è l’espressione della gratuità del cuore di Dio.*

*E noi? Siamo come i poveri delle “beatitudini”? Siamo consapevoli di essere come i bambini, accolti, abbracciati e benedetti dal Signore, non per i nostri meriti, per le nostre capacità, ma solo perché egli ci ama? E ringraziamo per essere stati scelti e resi corresponsabili per il Regno di giustizia, di fraternità e di pace dalla magnanima gratuità dell’amore di Gesù?*

## Preghiera Finale

Coltiva e custodisci  
la tenerezza, che sempre sa cogliere la fragilità di ciò che esiste  
e svela la sorprendente freschezza della vita.

Coltiva e custodisci  
il coraggio di fare col poco che hai,  
estraendo con pazienza, anche dai tuoi fiori più amari,  
cera e miele.

Coltiva e custodisci  
lo Spirito, la quiete, la forza  
e il cammino indicato dal balzo del cuore.

*(Luigi Verdi)*

# Domenica

## 20 agosto 2017

Is 56, 1.6–7; Sal 66; Rm 11, 13–15.29–32

San Bernardo

Salterio: quarta settimana

---

## Preghiera Iniziale

Coltiva e custodisci  
l'amore dentro la casa, oltre la prigione delle cose.  
Sia immutabile e forte, vegliata e curata la tua sorgente profonda.  
Coltiva e custodisci  
la fiducia, quando il dolore ti rende indifeso  
come un innamorato.  
La tua vita resti una benedizione anche nei momenti  
in cui non puoi benedire.  
*(Luigi Verdi)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

IL brano evangelico presenta l'incontro di Gesù con un personaggio pagano; il racconto lascia, a prima vista, perplessi, per una serie di asprezze nell'atteggiamento e nelle risposte di Gesù. Egli si dirige verso il territorio di Tiro e Sidone, abitato dai pagani; e lì viene avvicinato da una "cananea", ovvero una donna appartenente ad una razza idolatra da evitare. La donna, raggiunto Gesù, comincia a importunarlo con un insistente grido; è il grido di una madre che invoca aiuto per la figlia ammalata; la cananea invoca Gesù con un titolo messianico: "Figlio di Davide", appellativo impensabile sulla bocca di una pagana, ma possibile anticipo della prontezza con cui i pagani riconosceranno in Gesù il Messia Salvatore. Ma al grido della donna Gesù non risponde, e anzi, ai suoi discepoli che lo invitano ad esaudire la sua preghiera oppone un deciso rifiuto, affermando di non essere inviato che "alle pecore perdute della casa di Israele". In effetti, il rifiuto di Gesù evidenzia in modo esplicito la differenza tra i pagani che credono e i giudei increduli: infatti davanti al rifiuto di Gesù la donna non si perde d'animo, e intreccia con Gesù un botta e risposta da cui esce esaudita. Il racconto si conclude con una solenne esaltazione della fede della donna, una fede più grande del miracolo stesso.

*Gesù non insegna soltanto con le parole, bensì con la vita e con l'esempio; insegna e mette in pratica l'accoglienza del diverso; e se, con l'episodio della donna pagana, conferma di essere venuto in via prioritaria "per le pecore perdute della casa di Israele", esaudisce quella straniera, perché trova in lei, impura e scartata, una credente ("Donna, davvero grande è la tua fede"). Cioè il Vangelo è aperto ai pagani, ai Magi che vengono da lontano, ai figli di Abramo che possono sorgere anche dalle pietre, al centurione, agli immigrati delle nostre città, ai più improbabili delle nostre periferie, ai giovani, agli adulti, agli anziani, a quanti non conoscono Gesù, ma sono aperti e disponibili ad accogliere la Buona Notizia del Signore Gesù, il Cristo Salvatore. E forse anche noi talvolta siamo lontani da Lui, ma non manchi mai sulle nostre labbra il grido di fede della cananea: "Pietà di me Signore, Figlio di Davide...".*

## Preghiera Finale

Ogni girone rendimi capace  
di essere una benedizione per questo mondo;  
lasciami entrare dentro la vita che incontro  
perché mi mostri parte di Te.  
Un nuovo giorno di vita ci è offerto,  
possiamo seguirti Signore  
dove oggi tu sarai.  
Aiutaci a scoprire la terra  
che hai affidato alla nostra fatica  
aiutaci ad amarla e a porvi ordine.  
Rendici attenti, o Signore,  
agli incontri che oggi  
riempiranno la nostra giornata.

## Preghiera Iniziale

Alto e glorioso Dio,  
illumina il core mio.  
Dammi fede retta, speranza certa,  
carità perfetta.  
Dammi umiltà profonda,  
dammi senno e cognoscimento  
che io possa sempre servire  
con gioia i tuoi comandamenti.  
*(canto liturgico)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

La scena si svolge in un insignificante villaggio della Galilea, e in questo paese senza rilievo vive una ragazza appartenente alla categoria sociale dei poveri, di quei nuovi poveri che offrono spazio all'iniziativa di Dio. Il messaggio dell'angelo alla giovane si sviluppa a partire dal saluto: "Rallegrati, piena di grazia", gioisci, perché sei ricolma della grazia del Signore, "e benedetto il frutto del tuo seno"; è un invito alla gioia, ampiamente giustificata dal fatto che Maria è scelta dalla benevolenza di Dio, dalla sua grazia, per un compito eccezionale, quello che i profeti avevano annunciato: "Il Signore è con te". E questa affermazione non è un augurio, ma è garanzia divina, per l'impegno salvifico che l'aspetta. Dopo il saluto l'intervento dell'angelo si fa più chiaro: Maria sarà la madre del Messia promesso e atteso, egli avrà un nome, al di sopra di ogni altro nome, Gesù, cioè "Il Signore salva"; "Sarà grande e Figlio dell'Altissimo". La giovane Maria, attenta, riflessiva, aperta a cogliere il significato della Parola di Dio, pone una domanda al suo interlocutore: "Com'è possibile?". La rassicurazione successiva dell'angelo, di portata trinitaria, apre alla risposta da credente fiduciosa di Maria, e la sua è disponibilità radicale nella fede al progetto di Dio: "Ecco sono la serva del Signore, avvenga per me quello che hai detto". Maria si fida di Dio, si rende disponibile ad una maternità piena, per l'opera dello Spirito Santo, per la potenza creatrice e salvifica di Dio, perché "nulla è impossibile a Dio".

*L'accoglienza di Maria che porterà nel suo grembo il Figlio dell'Altissimo, il suo "Sì" alla Parola del Signore e alla sua chiamata sono le tappe del percorso vocazionale di ogni credente e della Chiesa stessa, che continuamente accoglie e genera il Figlio e lo dona con Maria al mondo.*

*Dunque il mistero di salvezza è realizzato in Maria, perché in lei la Parola si fa carne; e il cammino salvifico si compie anche in tutti noi, donne e uomini chiamati dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo che "ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale in Cristo. In lui ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1, 3.4), chiamandoci come Maria ad una vocazione santa. A noi la risposta, sull'esempio della giovane Maria di Nazareth.*

## Preghiera Finale

Signore tu sei sempre con noi,  
nei sogni di pace, nel cuore degli uomini,  
nelle forme di bellezza, nei cuori assetati di te.  
Negli alberi, nel vento, nell'acqua perenne,  
nella terra, nella luce, nella roccia inflessibile.  
Nella luce del giorno, nella vita ardente,  
nel lavoro intenso, nella calma della sosta.  
Nell'incontro dell'amico, nella domanda dell'amore,  
nei cuori che si spogliano di sé.

**Martedì**  
**22 agosto 2017**

Is 9, 1–6; Sal 112  
*Beata Vergine Maria regina*

---

## Preghiera Iniziale

Rapisca, ti prego, Signore,  
l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose  
perché io muoia per amor tuo,  
come tu moristi per amor  
dell'amor mio.  
*(San Francesco)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Un tale... si avvicinò a Gesù...”: il Maestro, rabbino autorevole interprete della legge, ricorda al suo interlocutore lo schema del decalogo, perché secondo l'insegnamento tradizionale l'osservanza dei comandamenti è in effetti condizione per entrare nella vita, ovvero nella volontà di Dio e nella sua Alleanza. Ma il tale (come tanti altri nel suo e nel nostro tempo) cerca qualcosa che vada oltre l'indicazione dottrinale dei rabbini. La risposta del Maestro è l'annuncio della “perfezione”, che consiste nel totale compimento della legge ed ha come orientamento prioritario la sequela di Gesù. “Seguimi” propone il Signore, che si traduce in “lasciati coinvolgere e impegnati totalmente nella mia vita”. L'abbandono delle cose e delle ricchezze rappresenta una condizione di libertà per poter scegliere il Signore, vera forza, unica ricchezza; per lui e con lui è possibile un'autentica esperienza di bene e di vita in Dio.

*Ognuno di noi insieme a quel tale si interroga su come fare per ottenere una vita piena e felice; e ognuno di noi è apparentemente irreprensibile, in quanto all'osservanza della legge. Ma questo impegno non è abbastanza per essere felici: la felicità si realizza nella scelta di appartenere a Gesù, liberi da orpelli. Ma per il giovane del vangelo il bene supremo è rappresentato ancora dai suoi beni! E Gesù è sempre lontano, è un'idea, una dottrina, non è ancora la persona da amare sopra ogni cosa. Gesù non è al primo posto nella sua vita, prima c'è ciò che possiede. Forse è così anche per noi? Chiediamoci se la nostra felicità, il nostro Bene è Gesù, o sono soprattutto le cose, le sicurezze o le protezioni.*

## Preghiera Finale

In questa casa che è tua,  
che è nostra “casa comune”  
apri i nostri occhi, Signore,  
alla sua bellezza, la nostra mente allo stupore,  
le nostre orecchie alla sapienza.  
Aiutaci a scoprire la terra che hai affidato  
Alle nostre mani, alla nostra fatica, alla nostra gioia.  
Aiutaci ad amarla e a porvi ordine,  
a renderla opportunità per tutti gli uomini,  
luogo di giusta distribuzione dei suoi doni gratuiti.

---

## Preghiera Iniziale

Chi potrà mai conoscere tutti i tesori di sapienza e di scienza  
che tu Cristo racchiudi in te,  
nascosti nella povertà della tua carne?  
«Per noi, da ricco che era, egli si è fatto povero,  
perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà».  
(2Cor 8, 9)

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Il brano permette di cogliere l'agire di Dio nei nostri confronti; il primo aspetto, fondamentale, è la chiamata rivolta a tutti: il padrone esce più volte durante la giornata per mandare operai nella sua vigna. Il secondo aspetto è la risposta: Dio aspetta la nostra risposta la nostra adesione alla sua Parola, che ci fa entrare effettivamente nel dinamismo della salvezza. E la risposta deve essere totale e non calcolata, alla maniera degli operai della prima ora. La parabola evidenzia peraltro la generosità del padrone nei confronti degli ultimi arrivati: non si tratta di retribuzione soltanto, siamo di fronte alla manifestazione della grazia e della benevolenza di Dio verso i peccatori, i pagani, ultimi nella considerazione dei giudei, divenuti primi nel lasciarsi coinvolgere e nell'operare per il Regno. E i primi chiamati? Sono tristi, arrabbiati, perché il padrone della vigna è magnanimo con gli ultimi arrivati; non riescono a recepire la gratuità del padrone, la grandezza del suo cuore libero da interessi e mercanteggiamenti; per gli operai della prima ora i rapporti col padrone si concretizzano nel dare e nell'avere, in modo commerciale ed economico secondo patti precisi. Gesù, con questa Parola, annuncia che l'agire di Dio è benevolo verso tutti i suoi figli, anche quando dovessero apparire immeritevoli; e che la grazia gratuita del Padre non è profusa sulla base di meriti acquisiti, ma in forza della chiamata e della prontezza della risposta.

*Al centro della parabola di Gesù c'è il rimprovero che il padrone fa agli operai della prima ora: "Sei invidioso perché io sono buono?". Anche noi siamo spesso invidiosi, indignati, sconvolti, pronti a giudicare per la bontà eccessiva del Signore, con delle pretese per aver lavorato per lui, per avergli dato qualcosa, per essere stati suoi collaboratori più di altri o prima di altri; e perché dunque non siamo privilegiati? Abbiamo bisogno di essere richiamati all'operosità della fede, al riconoscimento e all'accoglienza del dono gratuito del Padre che chiama tutti i suoi figli, a tutte le ore, a lavorare nella sua vigna.*

## Preghiera Finale

Ricorda di pregare per comprendere che:  
fedeli a Dio e all'altro lo si è quando le persone vengono prima delle cose  
quando le relazioni vengono prima dei ruoli, delle cose da fare, delle strutture.  
È nella relazione che scopriamo chi siamo,  
è nel confronto che cresciamo e ci realizziamo come persone.  
Sentirci soli è un inganno che ci impedisce di sentirci amati,  
di andare noi per primi verso l'altro.  
Lo Spirito dona franchezza al nostro parlare,  
pazienza e benevolenza al nostro agire,  
onestà e umiltà nel vivere con gli altri.

---

## Preghiera Iniziale

Il Dio della pazienza e della consolazione  
vi dia di avere gli uni verso gli altri gli stessi pensieri,  
secondo Cristo Gesù. Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace  
nel credere, affinché abbondiate nella speranza,  
per la potenza dello Spirito Santo.  
Il Dio della pace sia con tutti voi Amen.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

### *Ascolta*

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Il Vangelo di Giovanni narra l'iniziale diffondersi contagioso della testimonianza di Gesù che si propaga dall'uno all'altro discepolo. Il brano di oggi ci parla di Filippo che ha incontrato Gesù, lo ha riconosciuto come il Messia il Salvatore, perché lo ha seguito dopo la sua chiamata, *ha dimorato* con lui; e quando il discepolo ha incontrato Natanaele (identificato nella lista dei dodici col nome di Bartolomeo) ha fatto già un'esperienza significativa della compagnia del Signore Gesù, *ha visto e ha creduto* e racconta all'amico la gioia della suo incontro: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè e i profeti, Gesù il figlio di Giuseppe di Nazareth". È incredibile! L'Atteso, il Messia Salvatore da Nazareth?! Così comune, così ordinario, così uguale agli altri uomini, nessun segno visibile di grandezza e poi la sua provenienza: "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?". Filippo insiste: "Vieni e vedi". E Gesù lo precede, lo riconosce come un bravo israelita, studioso della legge del Signore (era sotto il fico, che simboleggia lo studio della Torah), e Natanaele riconosce in quell'uomo così comune e così diverso il Figlio di Dio, il Salvatore promesso.

*La vocazione di Natanaele, l'apostolo San Bartolomeo, che celebriamo oggi, è segnata da un incontro con Filippo che ha già trovato il Signore e lo ha seguito; e ogni vocazione a divenire discepolo del Signore è frutto di un incontro, di una testimonianza trasmessa, di una esperienza vissuta e di una risposta all'invito di sempre: "Vieni e vedi". Possano le nostre comunità, i nostri gruppi, le nostre associazioni divenire luoghi di incontro col Signore Gesù in cui si sperimentano amore, pace, perdono e benevolenza, frutti dello Spirito.*

## Preghiera Finale

Solo per oggi  
toglimi la presunzione  
di risolvere tutti i problemi, Signore,  
accompagna i miei passi frettolosi  
per donargli calma e pazienza.  
Liberami dai pregiudizi e dalle paure  
che appesantiscono il cuore.  
Solo per oggi rendimi  
concreto nelle scelte,  
coraggioso e fedele,  
capace di vivere la gioia del Vangelo,  
la festa della fraternità.

---

## Preghiera Iniziale

Padre celeste,  
in molti modi tu parli agli uomini:  
tu, l'unico che ha sapienza e intelligenza,  
vuoi tuttavia renderti comprensibile a noi.  
Tu parli anche quando taci;  
perché parla anche colui che tace,  
per provare l'amato;  
parla anche colui che tace affinché l'ora del capire  
sia tanto più intima quando essa verrà.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

I farisei avversari di Gesù cercano di metterlo alla prova con una serie di quesiti su argomenti di attualità nel giudaismo. Tra tutti, quello sul più grande dei comandamenti era allora particolarmente impegnativo nella ricerca dei rabbini. Il problema sul più grande dei comandamenti rispondeva all'esigenza di trovare un momento unificante nella dispersione delle varie norme applicative della legge mosaica interpretata appunto dai rabbini; già in passato profeti e saggi avevano richiamato l'esigenza di unificare le applicazioni, sempre più parcellizzate e dispersive della legge; anche i rabbini agivano in questo senso, prospettando su tutto la cosiddetta "regola d'oro"; perciò la risposta di Gesù è una conseguenza di questa situazione legale frammentaria e fonte di equivoci, da riportare a unità vitale. La novità più evidente e significativa è quella di aver unificato i due comandamenti: "Amerai il Signore tuo Dio. . ." e "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Pur citando il libro del Levitico (19, 19) e del Deuteronomio (6, 5), Gesù in questa sintesi porta a compimento la legge che, superando l'interpretazione dispersiva e ipocrita dei farisei, si concretizza nell'amore verso Dio e verso prossimo, perché noi solo amando il Padre e i fratelli diventiamo ciò che siamo, e cioè figli.

*Gesù spera contro ogni speranza, non spegne il lucignolo fumigante e accetta la sfida dei farisei, che non hanno buone intenzioni. Gesù accetta la sfida e getta la Parola di Dio, la Buona Notizia della grazia, dell'amore gratuito sulla distesa arida del fariseismo del tempo. La Parola dell'amore è povera e potente insieme, e non ha paura di gettarsi via; da questa Parola nascerà il prodigio della vita rinnovata nello Spirito e dell'amore vicendevole che apre orizzonti infiniti alla nostra vita di tutti i giorni. L'importante è affidarsi alla novità della legge e al Signore che libera dal giogo imposto dalla casistica farisaica, e invita ad andare da lui: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Il primo e il più grande comandamento è il peso leggero e dolce che ci affida Gesù.*

## Preghiera Finale

Signore,  
aiutaci ad essere fedeli al cammino  
che vuol dire non dimenticare di essere viandanti.  
Aiutaci a tenere vivo il gusto del cammino,  
così che lo Spirito ci aiuti a guardare lontano.  
E se hai smarrito la meta o ti senti randagio  
tu possa riscoprire la gioia di andare,  
di essere sulla strada.  
Facci sentire la speranza  
che scaccia via la rassegnazione  
e la presunzione di essere arrivati;  
donaci una sana inquietudine  
per percorrere passi nuovi.

---

## Preghiera Iniziale

Donaci, Signore, mentre siamo in attesa di te,  
La consolazione di capire che  
anche quando tu taci lo fai per amore;  
Di modo che, sia che tu taccia o parli,  
sei sempre il medesimo Padre,  
sia che ci guidi con la tua voce  
o ci educi col tuo silenzio.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Gesù si rivolge alla folla e ai suoi discepoli, ovvero alla comunità cristiana, per denunciare l'ipocrisia dei farisei nell'interpretazione e nella pratica aberrante della legge, insegnamento di per sé giusto da portare a compimento. Inoltre lo sguardo di Gesù è rivolto alla sua comunità con la preoccupazione di prevenire le tendenze a mettersi in mostra e farsi ammirare, atteggiamenti riscontrati nei farisei del tempo di Gesù: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro... quando fai l'elemosina non suonare la tromba per essere lodati dalla gente... e quando pregate non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti per essere visti dalla gente" (Mt 6, 1-5). Il ritratto dei farisei che ci presenta il brano evangelico richiama l'incoerenza, la ricerca degli onori, l'aspirazione alla superiorità nella vita della comunitaria. Ma nella comunità di Gesù i titoli come "rabbi" o "maestro" o "padre", prioritari per i farisei, non hanno più senso, perché l'interprete della legge è soltanto Gesù e il Padre è uno solo, quello dei cieli, e la comunità è fatta di fratelli.

*Il vangelo di oggi è un brano contro l'ipocrisia dei farisei, ipocriti perché dicono e non fanno, perché non sostengono personalmente le situazioni più difficili, perché credono di possedere la verità e non ne ricercano il significato giorno per giorno, perché desiderano essere guardati e apparire grandi, intelligenti e stimati, perché aspirano alle cariche più significative; e tutto il loro impegno e la loro fatica sono indirizzate ad accentrare su se stessi l'attenzione della gente. Gesù si rivolge alla comunità cristiana, perché invece sia sempre più aperta alla fraternità ("Voi siete tutti fratelli") e al servizio vicendevole ("Il più grande tra voi sia vostro servo").*

## Preghiera Finale

Camminiamo con Gesù  
a viso aperto e chiaro,  
tanto vicini alla vita  
da confondere il cielo e la terra,  
la fine e il principio.  
Camminiamo con voi  
in questo crocevia di incontri,  
in questa nostra ignuda vita,  
appoggiandoci spalla a spalla.  
Con la torcia lucente  
e una finestra aperta sulla notte  
così che l'ardente amore possa entrare.

## Preghiera Iniziale

Credo, o Signore,  
di essere alla tua presenza;  
e ti adoro profondamente.  
Illumina la mia intelligenza  
e fortifica la mia volontà,  
affinché la mia vita  
venga pian piano trasformata  
dall'incontro con te.  
Spirito Santo crea in me un cuore nuovo,  
capace di amare Cristo e i fratelli.  
Che la mia preghiera  
sia sostenuta dall'intercessione di Maria,  
Madre della Chiesa  
e modello di disponibilità alla voce di Dio.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

L'episodio a Cesarea di Filippo rappresenta una delle grandi svolte del Vangelo di Matteo; abbiamo una duplice domanda di Gesù ai suoi discepoli circa la valutazione della sua persona: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". E la risposta dell'opinione pubblica, che pensa al Battista, ad Elia, a Geremia o a uno dei profeti, rimane in superficie e ai margini della realtà vera e profonda. La risposta di Simon Pietro, data a nome degli altri discepoli ai quali era stata rivolta l'altra domanda: "E voi chi dite che io sia?" coglie nel segno: "Tu, sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente". La professione di fede di Pietro risuona nella Chiesa di ogni tempo; per questa risposta Gesù proclama la beatitudine di Pietro: "Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Beato Simone, non per suo merito, ma per la rivelazione concessa dal Padre; all'origine della professione di fede di Pietro non stanno le sue capacità e le sue risorse, ma la grazia illuminante di Dio che gli ha confidato il segreto della persona del Figlio suo Gesù Cristo. Da parte di Gesù c'è in questa circostanza gonfia di grazia l'elezione di Pietro a responsabile della comunità cristiana, dove egli viene chiamato a "legare e sciogliere", a interpretare la legge secondo le Scritture. L'apostolo è costituito dunque interprete autorizzato del comandamento del Signore nella comunità cristiana.

*Gesù ha raccolto coloro che credono in lui in una comunità, che è la Chiesa, affidando a Pietro l'incarico di custodirla, di conservarla nell'unità e nella comunione e di farla crescere nella verità, nel servizio e nell'amore vicendevole; è questo dunque il potere di Pietro: annunciare il Vangelo e richiamare all'imitazione di Gesù Cristo, unico Signore, Maestro e Pastore. L'autorità di Pietro e del collegio apostolico nasce dal gesto di Gesù che, nella notte prima di morire, "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi... cominciò a lavare i piedi ai discepoli... sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Se io, il Signore e il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13, 4; 12-15). Con questo gesto, Gesù affidò ai suoi i suoi discepoli, e per primo a Pietro, l'autorità che si esprime nel servizio vicendevole.*

## Preghiera Finale

Maria,  
Madre della Vita,  
sorella della nostra vita,  
aiutaci a credere  
che abbiamo la vita dentro di noi,  
ed è questa vita  
che ci dona forza e pazienza  
finché la nostra vita profumi di futuro.

## Preghiera Iniziale

Spirito, soffio di Dio, vieni  
Spirito, forza di profezia, vieni  
Spirito che plasmi i cuori, vieni  
Spirito di amore, vieni  
Spirito datore di vita, vieni  
Spirito che spingi verso i confini, vieni  
Spirito, vieni  
e dona luce alla mia mente,  
calore al mio cuore  
amore alla mia vita che si dona.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 13-22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

Siamo di fronte a una serie di maledizioni minacciose, un discorso forte di rottura di Gesù contro i farisei, dottori della legge che vivono nell'ipocrisia e, travisando la loro funzione, impediscono ai piccoli di entrare nel Regno, nascondendo loro la presenza di Dio i cui segni nella storia, così chiari e semplici, vengono distorti, perché l'attenzione viene spostata da ciò che è essenziale a ciò che è secondario. La condanna di Gesù è anche contro ogni proselitismo che allontana dalla verità e dalla via della salvezza e della vita. Nel brano troviamo anche un forte richiamo ad evitare il giuramento, o meglio, vengono condannate tutte quelle sottigliezze legalistiche che favoriscono una sostanziale disobbedienza e che conducono al rovesciamento dei valori, come l'oro che varrebbe più del tempio; e tutto per dire che la volontà di Dio va assunta nella sua interezza senza restrizioni o manipolazioni. Le guide di Israele complicano senza motivo, per la gente semplice, il comandamento di Dio, lo rendono superficiale e lo circondano di scappatoie che permettono agli esperti di evadere la legge del Signore con coscienza tranquilla; essi sono guide cieche, perché studiando meticolosamente la legge, non ne colgono però la profondità e impediscono l'apertura alla novità che Gesù stesso porta dentro, il comandamento di Dio.

*Questo brano ci presenta Gesù che assume atteggiamenti di violenta condanna contro la "durezza del cuore" di scribi e farisei, che impongono una legge lontana dalla verità che è Cristo, il Signore che accompagna, autentica guida, per un cammino di libertà e di liberazione. Al contrario delle "guide cieche", con il gusto del potere, della sicurezza, della definitività, l'unico Maestro e Guida apre il percorso del rinnovamento e del rischio; e le "maledizioni" di Gesù contro gli scribi e i farisei fanno parte dell'ora della verità per i credenti, per i discepoli di allora e di oggi, per noi, per la Chiesa, perché sia sempre Chiesa dello Spirito e non della "lettera", Chiesa che annuncia parole di verità e di comune edificazione, Chiesa che fa quello che dice: "Come posso predicare una cosa che non vivo, insegnare cose che non faccio? A noi cristiani non compete giudicare il mondo: la nostra missione è salvarlo, o meglio, gli uomini sono stati salvati dal cuore di Dio, che è il centro dell'annuncio della Chiesa... Dio guarda il mondo con amore e con fiducia... Se questo è vero, noi non possiamo guardare con occhi diversi dai suoi". (Padre Betto)*

## Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:  
dove è odio, fa' che io porti amore;  
dove è offesa, ch'io porti il perdono;  
dove è discordia, ch'io porti unione;  
dove è dubbio, ch'io porti la fede;  
dove è errore, ch'io porti la verità;  
dove è disperazione, ch'io porti la speranza;  
dove è tristezza, ch'io porti la gioia;  
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.  
O Maestro, fa' che io non cerchi tanto:  
ad essere consolato, quanto a consolare;  
ad essere compreso, quanto a comprendere;  
ad essere amato, quanto ad amare.

## Preghiera Iniziale

Vieni, Signore, passi il tuo soffio  
come la brezza primaverile  
che fa fiorire la vita  
e schiude l'amore,  
o come l'uragano che scatena  
una forza sconosciuta  
e solleva energie addormentate.  
Passi il tuo soffio nel nostro sguardo  
per portarlo verso orizzonti  
più lontani e più vasti.  
*(Petru Maior)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Siamo di fronte, in questo brano, ad una delle invettive di Gesù contro gli scribi e i farisei; essi prediligono lo zelo per le pratiche numerose e minuziose, come pagare la decima su verdure insignificanti e scolare le bevande per timore di essere contaminati dal moscerino; il richiamo invece è a mettere al centro i capisaldi della legge, e cioè la giustizia, la misericordia, la fedeltà, fondamentali esigenze del comandamento dell'amore. Il quinto "guai", contro la condotta farisaica descritta con l'immagine del bicchiere, trova la sua definizione nell'antitesi tra l'esterno e l'interno dell'uomo, cioè tra apparenza e realtà profonda, tra la facciata visibile e l'essere interiore nascosto alla gente, ma conosciuto da Dio. Ora, i maestri della legge e i farisei si curavano di presentare puro e cristallino l'aspetto esteriore e visibile della loro esistenza, ma nascondevano la profondità del loro essere colmo di violenza e di immoralità. L'originalità dell'invettiva sta nell'esortazione positiva a purificare prima l'interno, affinché anche l'esterno diventi puro, un modo per affermare che l'uomo si identifica in base alla sua profonda interiorità, in base all'essere più che all'apparire.

*L'invettiva di Gesù va contro il rigorismo minuzioso dell'osservanza della legge invece dell'autentica obbedienza al Signore, contro le cavillosità e l'attenzione alla purezza esteriore, a scapito del profondo rinnovamento interiore, per la tendenza a mettere sullo stesso piano precetti marginali e giustizia, misericordia e fedeltà, contraddizione tra esteriorità ineccepibile ed interiorità perversa; ma ciò che conta è il cuore che vive nell'amore misericordioso del Padre e ci fa diventare come Lui, misericordiosi, fedeli e giusti.*

## Preghiera Finale

Mostrati, Signore;  
a tutti i pellegrini dell'assoluto,  
vieni incontro, Signore;  
con quanti si mettono in cammino  
e non sanno dove andare  
cammina, Signore;  
affiancati e cammina con tutti i disperati  
sulle strade di Emmaus;  
e non offenderti se essi non sanno  
che sei tu ad andare con loro,  
tu che li rendi inquieti  
e incendi i loro cuori;  
non sanno che ti portano dentro:  
con loro fermati poiché si fa sera  
e la notte è buia e lunga, Signore.  
*(David Maria Turollo)*

---

## Preghiera Iniziale

Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati  
per farvi riapparire il sorriso,  
sulle nostre mani stanche per rianimarle  
e rimetterle gioiosamente all'opera.

Passi il tuo soffio fin dall'aurora  
per portare con sé tutta la nostra  
giornata in uno slancio generoso.

Passi il tuo soffio  
all'avvicinarsi della notte  
per conservarci nella tua luce  
e nel tuo fervore.

*(Petru Maior)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27-32)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.**

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».**

In questo brano si conferma il contenuto di Mt 23, 25–26, in cui viene richiamata la contrapposizione tra ciò che è esterno, solo apparente e illusorio, e ciò che interno, sostanziale e autentico. Con l'immagine della tomba, l'ipocrisia viene presentata nel suo significato più ovvio di contrasto tra quello che si cerca di far vedere e quello che è effettivamente: la realtà è morta, perché la sordità del cuore alle esigenze sostanziali della legge di Dio taglia alla radice la vita, che è allontanata da Dio e dalla sua Parola annunciata dai profeti. Il testo cerca di evidenziare che l'ipocrisia dei farisei è specchio del tradimento del popolo di Israele nel suo complesso: scribi e farisei, rappresentanti del popolo, innalzano monumenti ai profeti e, per questo, si ritengono migliori dei loro padri, che invece li avevano uccisi. Ma questo è ancora ipocrisia: essi venerano i profeti antichi, perché lontani, idealizzati e forse un po' screditati. In realtà, come i loro padri, rifiutano e uccidono i profeti presenti, infatti uccideranno Gesù e i suoi discepoli e, con la facciata del perbenismo, colmano la misura della violenza.

*A questo punto viene spontaneo chiedersi quale sia la radice profonda dell'ipocrisia degli scribi e dei farisei, quella ipocrisia che produce tante conseguenze negative, che non fa crescere interiormente, anzi uccide la vita nello Spirito.*

*Senza dubbio la fonte principale di ogni ipocrisia è la ricerca di sé; scribi e farisei ipocriti sono l'immagine di coloro che tutto piegano all'affermazione di sé. Per lo più le loro parole sono di conservazione e non di conversione e speranza e, se sono parole nuove, vengono pronunciate per stupire, per attirare su di sé meraviglia, plauso, sguardi, compiacimenti, o almeno approvazione generale. Certamente non è ricordata da questa categoria del tempo di Gesù e di tutti i tempi, anche dei nostri, quella Parola di Gesù rivolta ai discepoli: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi e gioite, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi" (Mt 5, 11–12).*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità,  
metti un sigillo alla nostra bocca  
per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole.  
Dacci di custodire fino alla sepoltura  
le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo,  
sapendo che il primo e concreto modo di amare è custodire il silenzio.  
Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza.  
Dacci uno spirito di profonda cortesia,  
per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te.  
(Ignacio Larranaga)

Giovedì

31 agosto 2017

1Ts 3, 7-13; Sal 89

---

## Preghiera Iniziale

Padre mi affido alle tue mani,  
disponi di me secondo la tua volontà  
qualunque essa sia.  
Io ti ringrazio. Sono disposto a tutto.  
Accetto tutto, purché la tua volontà  
si compia in me e in tutte le tue creature.  
Non desidero nient'altro, Padre.  
Ti affido la mia anima, te la dono  
con tutto l'amore di cui sono capace,  
perché ti amo e sento il bisogno di donarmi a te,  
di rimettermi fra le tue mani,  
senza limiti, senza misura,  
con una fiducia infinita  
perché tu sei mio Padre.  
*(Charles De Foucauld)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

Il brano richiama all'impegno della vigilanza e alle condizioni per entrare nel Regno dei cieli. Il culmine del discorso di Gesù sta nel confronto tra l'atteggiamento del servo fidato e prudente, che si impegna per il benessere dei suoi collaboratori, e quello del servo malvagio, che passa il suo tempo nella dissipazione e nella violenza. La parabola del servo fedele e vigilante, attento al servizio della casa e dei servi suoi confratelli, ci richiama l'esperienza della comunità cristiana, in cui i responsabili e tutti i battezzati corresponsabili sono chiamati a vigilare per il bene di tutti i suoi membri che attendono nella speranza operosa la venuta del Signore. La prospettiva della nuova manifestazione del Signore Gesù è di un'attenzione operativa, impegnata e costruttiva di familiarità nella vita quotidiana. Come il servo e il padrone del racconto evangelico, così per la Chiesa la parabola precisa il contenuto del vigilare e del vegliare, che esprimono l'atteggiamento di chi amministra saggiamente i beni consegnati e distribuisce a ciascuno Parola e Pane, i doni affidati in abbondanza; contrario l'atteggiamento di chi, confidando nell'assenza del padrone, si fa egli stesso padrone, opprimendo i fratelli utilizzando i beni ricevuti per affermare se stesso. Dunque "vigilare e vegliare" dovranno sempre essere attese impegnate e impegnative nella costruzione della carità fraterna, della giustizia, della santità della Chiesa.

*L'immagine che Gesù dà del Regno escatologico è quella di una grande famiglia in cui i servi fedeli e prudenti godono di autonomia e della fiducia del padrone. L'accento è posto anche sulla casa, che rivela l'esigenza di un clima familiare, fraterno, comunitario; e, pur nella distribuzione dei compiti e dei ruoli, vediamo che il servo fedele e il padrone sono al servizio della famiglia, che è il popolo sacerdotale servitore dell'umanità; dunque in questo servizio alla casa del padrone e del servo scorgiamo la missione del prendersi cura a cui i cristiani sono continuamente chiamati.*

## Preghiera Finale

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti,  
davanti a te, Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di costruire  
e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani, avvinghiate ai mie possessi e alle mie idee già assodate,  
davanti a te, o Signore, io le apro,  
perché lascino andare i miei tesori...

Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire,  
davanti a te, o Signore, io le apro,  
perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza,  
davanti a te, o Signore, io le apro,  
deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani si separano da loro peccato,  
davanti a te, o Signore,  
io le apro: attendo il tuo perdono.

# **Inno per il Martirio di San Giovanni Battista**

*Lodi mattutine del 29 agosto*

O Dio, dei santi martiri,  
eredità e corona,  
benedici il tuo popolo.

Nel nome di san Giovanni Battista  
perdona i nostri debiti,  
rinnova i nostri cuori.

Testimone di Cristo,  
confirmò col suo sangue  
l'annunzio della fede.

Amico del Signore,  
egli giunse alla gloria  
per la via della croce.

La luce del tuo martire  
ci guidi nel cammino  
verso la meta eterna.

Sia onore e gloria al Padre,  
al Figlio e al Santo Spirito  
nei secoli dei secoli. Amen.